CERATELLO ATTRAVERSO I SECOLI

La vicenda storica di Ceratello si perde nella notte del tempo e si identifica con quella dei paesi relativamente più grossi del fondo valle Camonica e dell'Alto Sebino, Volpino, Rogno e Lovere.
La Costa di Volpino fu luogo di abitazione di popolazioni celtiche, che erano popolazioni precedenti al dominio romano, insediatesi dall'età del ferro, in ondate migratorie susseguenti, fino al tardo medioevo.
Proprio nel linguaggio e in abbondanti ritrovamenti tombali e nella toponomastica locale possiamo tentare di fare alcune ipotesi, atte a togliere il velo, sul mistero dei primi abitatori di Ceratello.

[**Vedi appendice 1**]

COLLOCAZIONE STRATEGICA

Discendenti dai Camuni, popolazione indigena della Valle Camonica, i nostri antenati, risalirono i pendii della Costa in cerca di nuovi pascoli e luoghi più sicuri dal continuo passare di popoli e di inondazioni distruttive.

Su questo balcone naturale lasciato dallo scavo del ghiacciaio che aveva formato la Valle Camonica e il Sebino, (vedi *Una Gemma Subalpina* di Alessio Amighetti celebre geologo nato a Ceratello) i pastori del passato avevano trovato un terreno sufficientemente adatto per sopravvivere, contendendo i pascoli alla folta vegetazione. La invidiabile posizione strategica che consentiva una visione di tutta la bassa valle da nord est a sud ovest, consigliava i potenti signori della pianura a mantenere, su questo monte, un castellano che aveva il compito di segnalare ogni spiacevole arrivo di nemici e consentire una adeguata difesa.

Disboscando le zone più protette e pianeggianti, costruendo muri a secco per strappare un po' di terra coltivabile alle rocce sporgenti, gli antichi abitatori si insediarono stabilmente su uno dei tre terrazzi che compongono gli altipiani e che caratterizzano tutto il costone della montagna dalla Valle di Supine alla Val Borlezza.

Gli altopiani di *Pèrlo, Stramazzàno* e *Quàder,* sono lì a testimoniare il lavoro di livellamento che il ghiacciaio ha prodotto sulla roccia sottostante.

Proprio in una specie di piccolo promontorio, tra i *Quàder* e il *Dossello,* sorse il primo nucleo abitativo di Ceratello, vicino ad alcune piccole sorgive di acqua che filtrava dai prati soprastanti.[1] Ancora adesso, nelle case chiamate *Fontanì* si possono trovare tracce di queste piccole ed indispensabili polle di acqua sorgiva.

[1] Ricordo che, ancora bambino, proprio sotto la parete nord della cucina della casa dei Baiguini, vicino alla fontana, scorreva abbondante una sorgente di acqua che, attraverso un piccolo canaletto, passava sotto il pavimento e fuoriusciva dal muraglione sull'aia. Le case dette dell'Africano e degli Amighetti erano fornite di tale comodità naturale. Vi è da notare che bastava creare un piccolo *cisternello* per raccogliere l'esigua risorgiva e avere acqua fresca per uso domestico. Per abbeverare gli animali si ricorreva alla creazione di pozze, vicino alle stalle, o di cisterne che raccoglievano l'acqua piovana. Altro fontanile che ricordo aver visto da bambino, si trovava sotto la casa dei *Pastùr*, allo sboccio della strade che portava al *Dossello*. Ricordo che in questa pozzanghera si allevavano anitre e oche. La fontana principale del paese era tuttavia collocata in luogo molto più distante, chiamato *Albe*, che ancor oggi si può vedere nella zona sud ovest dell'abitato e la sorgente è sempre attiva. Nei giorni in cui l'acqua proveniente da *Fontana Fredda* fuoriusciva colorata abbondantemente di terra, si ricorreva all'antica fontana purissima che meriterebbe di essere ripristinata come memoria storica, pria che sia troppo tardi e vada perduto il segno di un pezzo della nostra storia. Altra sorgente, se pur di modestissima portata, è il *Pozzo*, sulla strada per Bossico, nella parte bassa di *Valaspì* che segna il confine tra il comune di Costa Volpino con Lovere.

In collocazione incantevole e sicura, era quindi la collocazione scelta per l'abitato di Ceratello, e non se la lasciarono sfuggire gli antichi colonizzatori.

I PRIMI ABITANTI CELTI E GALLI

Ma chi furono i primi abitanti di Ceratello? A quale razza appartenevano? Domande certamente affascinanti alle quali in mancanza di studi specifici e scarse prove archeologiche, bisogna, per ora, rispondere con semplici ipotesi approssimative.

Nella località denominata *Vièr* e nei prati soprastanti, proprio ove sorge l'ex albergo *Miramonti*, io stesso ricordo di aver visto, nello scavo delle fondamenta, venire alla luce due tombe, costituite da lastre di pietra locale, contenenti due scheletri. Da ritrovamenti simili si può ragionevolmente pensare ad uomini vissuti in epoca gallica o longobarda (3° secolo a. Cristo – 7° secolo d. Cristo); certamente prima dell'avvento del Cristianesimo (anno 1000 d. C.) dato che le tombe erano assolutamente prive di ogni segno cristiano e le sepolture erano collocate lontano dalla chiesa, attorno alla quale si usava seppellire i morti, in epoca cristiana. Analoghe tombe ritrovate a Qualino e Volpino vengono datate nel periodo tardo celtico.[2]

Dopo la dominazione romana, che ha lasciato scarse tracce nel nostro territorio montano, non interessato al transito delle grandi vie consolari, sopraggiungono le popolazioni semi barbare dei Longobardi, le quali, invece, amavano insediarsi in territori posizionati in alto, al fine di costituire difesa naturale alla loro vita dedita alla guerra e alla pastorizia.

L'influenza sulla lingua, sugli usi e costumi, furono molto accentuate.

DOMINAZIONE LONGOBARDA

Durante la dominazione longobarda, alle *civitates* romane (città) e ai *pagi* (paesi), si sostituisce un modulo di società civile incentrata sui *castelli*, costruiti sui territori più impervi e strategici. Attorno al castello, poderose case costruite in pietra, si addossavano casupole in legno.

Nel castello, prendeva dimora il signorotto locale che, non di rado, era un parente del feudatario della zona il quale portava il titolo di conte o marchese o duca, e che aveva giurata obbedienza al re, che rimaneva il capo assoluto del suo popolo.

Il *castaldo* aveva il compito di vigilare, dal castello o da una delle torri di guardia costruita in luogo strategico, il passaggio dei forestieri e avvertire, mediante un sistema di comunicazione sonora (corni) o visibile (bandiere di segnalazione), gli eventuali pericoli che si avvicinavano ai castelli e alle torri correlate e poste in vista l'una con l'altra.

Ceratello costituiva, intorno all'anno mille, uno dei punti strategici più alti della bassa Valle Camonica ed era in posizione coordinata con Bossico, che custodiva i passaggi della Val Borlezza,

[2] vedi Costa Volpino di don Campagnoni Martino ed. f.lli Ferrari p. 276. E Museo di Brescia

verso Clusone, e la Val Cavallina, verso Bergamo. Bossico, a sua volta, aveva il compito di trasmettere notizie ai sottostanti castelli di Qualino e Volpino che erano in comunicazione diretta con il castello del feudatario, situato a Rogno e ad Erbanno.

Da nord, le notizie giungevano attraverso i castelli di Edolo-Mu, Malonno, Cemmo, Cimbergo, Breno.

Era questo, un sistema di avvistamento efficacissimo e che consentiva il controllo del territorio. Penso che proprio da questi castellani, al servizio di qualche Conte, può derivare il cognome *Contessi*, che nella primitiva forma ritrovata negli Statuti di Costa Volpino (1488), era registrato come "*della Contessa*".
In tali statuti, si parla di un certo "*Zoanne di Bettino de Contès*, sindaco, unitamente a *Betino di Picino de Amighetto*, che erano "*ragionatores*" del comune di Costa Volpino, per la frazione di Ceratello.[3]

I FRANCHI

Ai Longobardi subentrano i Franchi e, nell'800, la Valle Camonica e tutte le sue terre vengono donate da Carlo Magno, re dei Franchi, ai monaci di Tours.[4]

Questi monaci furono valenti agricoltori e bonificatori dei territori impervi e acquitrinosi della Valle Camonica ove fondarono numerosi monasteri e luoghi di riparo per viandanti e pellegrini, ponendo sui passi di transito, un monaco detto "*Romito*", con l'incarico di ospitare e soccorrere i bisognosi e tenere aperte le vie di comunicazione.

Questi *ospizi* prendevano spesso il nome di un santo particolarmente caro alla loro devozione: S. Martino, S. Brixio, S. Remigio, S. Glisente, S. Fermo ecc.

Molti di questi Romitori, con annessa *santella*, divennero la base di una chiesa più grande che costituì, molto spesso, il nucleo primitivo di molte parrocchie.

In omaggio alla particolare devozione delle genti Longobarde, risiedenti sui monti, queste chiese vennero spesso dedicate all'Arcangelo S. Michele o a S. Giorgio. E' questo il caso di Lovere e di Ceratello, che hanno il noto cavaliere come loro protettore.[5]

IL DOMINIO TURONIANO

Ceratello e Costa Volpino divennero perciò un feudo dei Monaci di Tours che si erano insediati nel monastero di s. Salvatore in Capo di Ponte.

I territori venivano chiamati "*Cortes*", da cui deriva il nome della località Corti.

---

[3] cfr. **STATUTO DI COSTA VOLPINO**, *Oreste Belotti e Paolo Oscar* ed Prov. di BG 1994
[4] cfr *Alessandro Sina*, **Storia della Parrocchia di Lovere** e *Lino Ertani*, **Storia della Valle Camonica**
[5] Vedi *Michele Grammatica*, **Antichità in Lombardia**, quad No 9 pag 62 e **Storia di Valle Camonica** del *Lino Ertani*

Verso questi luoghi si convogliavano le Decime che costituivano le rendite del monastero e, in queste "*Corti*", si svolgeva il mercato e il contatto tra popolazioni di paesi diversi.

In questo periodo, Ceratello continua a svolgere il suo ruolo importante di osservatorio sul Lago e sulla Valle.

Intorno al secolo X, andate in crisi le strutture organizzative del monastero, il territorio venne, dall'Imperatore, donato al Vescovo Conte di Brescia[6] che assunse anche il titolo di Duca della Valle Camonica.

Proprio in questo periodo ebbero la loro notorietà storica i castelli di Volpino, Qualino e Ceratello.

I CASTELLI DELLA COSTA

Il castello di Volpino e della Costa furono di proprietà della nobile famiglia dei Brusati.[7]

La prima volta che la storia ufficiale si interessa alla Costa avvenne nel 1104 quando, nel castello di Volpino si ritrovarono i Valvassori Bresciani che scatenarono la guerra detta appunto dei Valvassori, mirante a portare, nel 1106 al potere nella Città di Brescia Ardiccio degli Aimoni.

A Volpino, i congiurati si allearono ed ebbero la meglio sugli avversari.[8]

Ma la traccia più importante e completa delle vicende della Costa, la troviamo nei tratti di pace tra Bresciani e Bergamaschi che si sono fatti guerra per ben 132 anni per il possesso dei Castelli.
Ci basiamo sulle note dello storico bresciano Odorici, il quale parla di questa guerra nella sua opera: **Storie Bresciane**, (vol. IV pp.239-239) e il già citato Bortolo Belotti, in: Storia **di Bergamo e dei Bergamaschi**; nonché delle opere del Sina e di Mons. Guerini, nelle loro trattazioni di questo periodo. In breve sintesi cercherò di riferire le principali notizie tramandate dagli storici citati.

LA GUERRA PER LA COSTA

Correva l'anno 1123, quando le continue lotte tra Guelfi (favorevoli al papato) e Ghibellini (favorevoli all'Imperatore che a quel tempo era Federico Barbarossa) (?) insanguinavano le contrade di tutta Europa, ma facevano sentire il loro effetto più deleterio, sulle popolazioni poste nei punti strategici e di confine.

Per somma iattura, Ceratello e la Costa si trovavano in tale situazione, posti come erano al confine di interessi dei comuni di Bergamo Ghibellina e Brescia Guelfa. Giovanni Brusati, ultimo proprietario dei castelli di Volpino, Qualino e Ceratello, stanco delle lotte e quasi rovinato dalle spese di difesa contro i continui assalti e ruberie dei bellicosi eserciti contrapposti, decise di vendere, al miglior offerente, il suo feudo e ritirarsi in zone più pacifiche a godersi il frutto ricavato

---

[6] Ecco la ragione per cui, ancora adesso Ceratello e la Costa appartengono alla diocesi di Brescia e non a quella di Bergamo
[7] La famiglia Brusati discende da un ramo dei Mozzo che a loro volta discendono dai Conti di Bergamo. La famiglia Brusati a sua volta si divise in due rami: i Celeri di Lovere e i Federici di Valle Camonica. cfr *Alessandro Sina* in **LA PARROCCHIA DI LOVERE.**
[8] cfr **STORIA DI BERGAMO E DEI BERGAMASCHI**, Libro 4 Vol 2° Ed. Bolis 1989 di *Bortolo Belotti*. pp.80-93 e 125-129

dalla vendita. Pare che il comune di Brescia abbia snobbato l'asta e il pericolo di vedere passare in mano degli odiati bergamaschi, i castelli così importanti per la difesa dei territori della Valle Camonica.

Non parve vero invece ai Bergamaschi di poter mettere pacificamente le mani su un territorio così strategico. Una "cordata di famiglie bergamasche" (come si direbbe oggi), decise di acquistare il feudo. Si trattava delle nobili e ricche famiglie Ficeni, Colleoni, Rapazelta, Mozzo e Crotta (antenati dei Cretti?)

La potenza economica dei bergamaschi riuscì a incunearsi nelle difficoltà in cui versava il comune di Brescia che per onor del vero, non osava intromettersi nelle questioni che riguardavano un feudo del Vescovo, il quale, a sua volta, stava sicuro che i Bergamaschi avrebbero rispettato la legge del 1037, emanata da Corrado il Salico, che vietava la vendita dei feudi, senza il permesso del titolare che, per l'appunto, era il Vescovo di Brescia.

A fatto avvenuto, si accesero ben presto le ostilità tra Bresciani e Bergamaschi, stante l'abuso dei Bergamaschi, che non avevano richiesto il dovuto permesso del vescovo bresciano.

Non era affare di poco conto, dato che la Valle Camonica stava a cuore all'Imperatore e ai suoi alleati perché metteva in comunicazione, attraverso i passi del Tonale e dell'Aprica, i feudi del Trentino e della Valtellina che erano di influenza imperiale. Per l'Imperatore, possedere la porta di ingresso della Valle Camonica, significava, attraverso l'amica Bergamo, arrivare a contrastare gli inquieti e ricchi comuni Lombardi, sempre più ansiosi di liberarsi dal giogo imperiale.

A questa vicenda non era estraneo neppure il papa Alessandro IV, il quale parteggiava apertamente per il Vescovo Bresciano contro i Bergamaschi alleati dell'Imperatore.

LA PRIMA GUERRA TRA BERGAMO E BRESCIA (1155)

Nel 1154, alla dieta di Roncaglia, l'Imperatore aveva emanato una costituzione che ribadiva il divieto di vendere i feudi senza il consenso del titolare.

I Bresciani, forti della delibera, inviarono ambasciatori a Bergamo per ottenere la restituzione del feudo, comprato senza il consenso del vescovo. I Bergamaschi stando alla cronaca del Malvezzi (storico bresciano del tempo), se ne fecero beffe e allora, i Bresciani invasero il territorio bergamasco, facendo inoltre un notevole numero di prigionieri.

Ricorsero, i Bergamaschi all'Imperatore, ed egli ordinò ai Bresciani di cessare le ostilità e restituire i prigionieri; ma essi, anziché ubbidire all'Imperatore, si diedero ad organizzare un attacco violento, da portarsi sul territorio bergamasco, nei pressi di Pontoglio.

I Bergamaschi, colti di sorpresa e senza l'aiuto degli amici Cremonesi, ebbero la peggio e dovettero ritirarsi oltre l'Oglio, lasciando sul terreno molti morti e centinaia di prigionieri.
I Bergamaschi, fuggiti dalle *Grumore*, arrivarono in città senza lo stendardo di S. Alessandro caduto in mano nemica.

I Bresciani lo portarono solennemente in processione al duomo di Brescia.

La pace, siglata a Mura e Telgate, costrinse gli acquirenti dei castelli a cederli al vescovo Raimondo, giurando sul Vangelo di non avanzar più alcuna pretesa sui castelli di Volpino, Qualino e Ceratello. Ben cento bergamaschi dovettero firmare il giuramento risultante umiliante per l'onore di Bergamo.

LA SECONDA GUERRA (1160)

I Bresciani rimasero padroni dei castelli solo fino al 1160 quando i bergamaschi, con l'aiuto del Barbarossa, si ripresero i castelli con una violenta e rapida guerra, mentre l'Imperatore assediava e distruggeva Iseo e Milano.

Intanto gli eventi precipitarono. Bergamo si stacca dall'Imperatore e aderisce alla Lega Lombarda, mediante il famoso "giuramento di Pontida", sicché la benevolenza dell'Imperatore si trasformò in vendetta crudele, quando discese, attraverso la Valle Camonica, per punire Milano e i Liberi Comuni della Lega.

La grande vittoria di Legnano, combattuta all'ombra del Carroccio, non riuscì tuttavia ad eliminare il non sopito rancore tra Bergamaschi e Bresciani che, di nuovo, nel 1191 si scontrarono presso Palosco e Telgate, ove i bergamaschi e i loro alleati subirono una sconfitta disastrosa, tanto che, quel posto, da allora, fu chiamato con il nome di MALAMORTE. Vi furono più di 6000 morti!

I contendenti ricorsero al nuovo Imperatore che decretò il ritorno ai Bresciani dei castelli di Volpino, Qualino e Ceratello.

Nel 1198 si definì la questione dei castelli che rimasero in possesso dei Bresciani. Si decise che la Corna di Volpino venisse distrutta, il più presto possibile, a spese comuni.

La pace venne siglata nel 1202 ma i confini di Volpino, Qualino e Ceratello vennero definiti solo nel 1212 - il 7 luglio.

LA TERZA GUERRA (1251)

Tutto sembrava andare per il meglio, ma, sotto la cenere, la scintilla della guerra sopravviveva ancora, a tal punto, che sorsero nuove questioni per il castello di Volpino, avendolo i Bergamaschi riconquistato e pure impiantato un "*lavorerio*".

Nuova guerra con morti e prigionieri e che vide, i bresciani sconfitti e costretti alla pace nel 1251. Solamente nel 1255 si pose *termini* di pietra, con incise due croci, che da allora segnarono il confine tra Bergamo e Brescia. I *termini* vennero infissi in località Pizzo, decretando che la sponda sinistra del torrente Supine appartenesse a Bergamo e la parte destra, a Brescia.
Per meglio tutelare i propri confini, i bresciani costruirono un castello sopra Rogno, chiamandolo Castelfranco.

DAL 1255 AL 1500

Dopo queste gloriose e tristi memorie, Ceratello torna nell'oblio, e penso che, tutto sommato, non sia dispiaciuto ai nostri antenati essere lasciati in pace, in un periodo che vide ancora scorrere tanto sangue tra fazioni opposte di guelfi e ghibellini. Va detto, ad onor del vero, che spesso, gli abitanti della Costa furono chiamati a partecipare ad azioni di guerra, a pagare pedaggi e subire invasioni di miliziani dei vari capitani di Ventura.

Non abbiamo notizie delle vittime della famigerata PESTE NERA, la quale colpì tutta l'Europa dal 1347 al 1348, facendo milioni di vittime. Anche Lovere ne fu colpita con tutto il suo territorio. Molti per sfuggire al contagio e alle continue guerre, si rifugiavano sui più alti territori abitabili. Penso che Ceratello ebbe modo di ripopolarsi e crescere, proprio per la ragione di essere arroccata in alto.

IL DOMINIO LOVERESE

Afferma il Sina nella già citata *Storia della Parrocchia di Lovere*, che la cittadina lacustre, si era resa indipendente, come parrocchia, dalla Pieve di Rogno nel 1263.

Alla parrocchia di Lovere vennero aggregate le chiese della Costa alla sinistra della Valle Supine e il villaggio di Bossico.

Da questo tempo, le vicende religiose e amministrative di Ceratello sono legate alle vicende di Lovere e alla Parrocchia di Qualino che, a sua volta si costituirà indipendente da Rogno, nel 1450-1480, tenendo come cappellanie[9] Corti, Branico, Flaccanico e Ceratello.

Nel 1405, l'avventuriero Pandolfo Malatesta aveva unito la Costa a Lovere, ma per punire la fedeltà dei Loveresi e degli abitanti della Costa ai Milanesi, di cui erano stati alleati nel recente passato, saccheggiò i due liberi comuni e fece impiccare i ribelli sul dosso di *Roncinel*, a Corti, come testimonia il Decio Celeri nelle sue cronache.

Ben presto, il duca di Milano costrinse alla resa il suo ex generale che frattanto si era insediato principe a Brescia, ristabilendo così la sua autorità sul territorio di Lovere e della Costa.

Nel contempo si accresceva sempre più la potenza della Serenissima Repubblica, che, con diverse alleanze e battaglie, assoggettò a sé il territorio di Brescia e di Bergamo, sottraendolo alla influenza dei milanesi che si ritirarono oltre l'Adda.

[9] La cappellania era una chiesetta dipendente da una Parrocchia detta matrice ed era officiata da un sacerdote chiamato cappellano, che agiva su delega del parroco, per celebrare la messa ed eventuali altri sacramenti stabiliti dal Vescovo stesso. Il fatto poi che la Costa dipendesse da Lovere è discussa in quanto ancora nel 1420 nell'inventario dei beni della Pieve di Rogno si citano le cappellanie dipendenti tra cui Qualino e la Costa, come asserisce il Campagnoni.

IL DOMINIO VENETO: FAMIGLIA PATRIARCALE

Era l'anno 1427 quando, definitivamente, i Veneziani presero possesso diretto della nostra terra e vi organizzarono la vita civile ed economica.

La base su cui si reggeva la organizzazione civile e religiosa erano: LA FAMIGLIA PATRIARCALE, LA PARROCCHIA, con le sue confraternite e cappellanie, e quella civilissima struttura amministrativa, che passa sotto il nome di VICINIA.

In ogni paese la vita sociale ed economica era regolata sulla base di una appartenenza ad un FUOCO: una casa entro la quale convivevano famiglie tra loro unite da vincoli di parentela. Era così detta famiglia Patriarcale che prevedeva: un CAPO FUOCO, che in genere era il Nonno, il quale godeva del privilegio di essere il proprietario di tutti i bei della Famiglia. Accanto al capo fuoco c'era la RESIDURA, ovvero la nonna o la moglie del primogenito.

Gli zii non sposati, detti BARBA e MEDA, avevano gran prestigio ed erano da tutti coccolati, in quanto, alla loro morte, avrebbero lasciata integra la proprietà di famiglia. (Principio del maso chiuso del Trentino).
Coabitavano, in camere separate, i vari figli maschi sposati con relativi figli e figlie. Tutti facevano vita comune, trovando nel "*Silter*" (dispensa), nella grande cucina con annessa "*Era*" e specialmente nella "*Stalla*", i luoghi per la vita comunitaria.

Il lavoro dei campi e gli affari erano gestiti direttamente dal Capo Fuoco che aveva pure la rappresentanza di tutti gli individui abitanti sotto il suo tetto.
Compito della *Residura* era di cucinare e dispensare il cibo a tutti secondo il bisogno di ciascuno.

Quando un figlio decideva di uscire di casa o un fratello si metteva in proprio, si stendevano regolari contratti, tenendo conto della volontà paterna che provvedeva a non spezzettare troppo la proprietà, al fine di consentire la sopravvivenza a chi decideva di rimanere sul territorio.[10]

Molte famigliole erano così costrette a cercare altrove e in altri mestieri, la possibilità di campare.

Alle figlie da maritare si concedeva una dote costituita dal padre o dai fratelli. La donna usciva da casa e si recava nella casa dello sposo agli ordini della suocera e del suocero.

Tutto così bello? E' da credere che non sempre le cose filassero lisce, ma la rassegnazione alla necessità e un poco di fede, aiutava la famiglia a cercare il massimo accordo possibile, anche solo per aver garantita, a sé e ai propri figli, una esistenza al limite della sopravvivenza. Scarse infatti erano le risorse e difficile far fronte, da soli, alle necessità di una famiglia; avventuroso era il lasciare il proprio paese, stante una situazione nella quale, il diritto individuale non era riconosciuto e i continui rivolgimenti politici erano causa di terribili carestie e pestilenze.

[10] La popolazione di Ceratello restò costante per tutto il 1700 e il 1800 consistente di 180/200 persone con una migrazione di ben 72 persone in 50 anni nella seconda metà del 1800. Vedi *Campagnoni*: **Costa Volpino** pag.315

La mortalità infantile era altissima; a Ceratello ancora nel 1800 morivano in media 8-10 bambini all'anno, nell'età compresa tra 0 e 5 anni; a Bossico, ben 15 su una popolazione di 500 anime.[11]

LA VICINIA

Come già detto, i capi fuoco si riunivano regolarmente, due volte all'anno, nella casa comunale oppure in chiesa per discutere i problemi collettivi, per eleggere i propri rappresentanti o le cariche civili, gli amministratori delle confraternite, i cappellani e non di rado, anche il parroco.

Era, questa, una democrazia diffusa, dove i cittadini aventi diritto e cioè le famiglie residenti almeno da 50 anni, avevano la possibilità di determinare la gestione dei beni vicinali, comunali, tasse e tributi, costruzione di strade, restauri di chiese, fontane e elezioni e il che cosa fosse di pertinenza di questo consiglio di base.

A capo della vicinia erano eletti due ragionatori detti anche "*sindici*" che avevano il compito di rappresentare la Vicinia della frazione e convocare le assemblee, si eleggeva il *molinaro* e il mulino dal quale tutti dovevano servirsi, il cacciatore che provvedeva a riscuotere lo *stoppello* (recipiente con il quale si misurava la quantità di grano dovuto al mugnaio pari a litri 0,381 ovvero la quattordicesima parte della Quarta), il *canevaro* che provvedeva il vino per tutta la frazione, il *camparo*, per le tasse e gli affitti sui beni comuni, il *medico*, il *cappellano*, i *sindaci* del triduo e delle due confraternite (SS. Sacramento e Rosario) del Pio Luogo della Misericordia che con i suoi beni assisteva gli orfani e le vedove e i poveri in generale, il *prestinaio* e il *farinaro* che dovevano tenere una scorta di pane e farina a disposizione degli acquirenti, il *sagrestano* che aveva anche il compito di cursore della Vicinia (portare gli avvisi e chiamare i vicini con il tocco delle campane). Nelle Vicinie che coincidevano con un Comune si eleggeva un CONSOLE che aveva la rappresentanza ufficiale di tutto il Comune.[12] I Comuni composti da più Vicinie si davano degli statuti generali che regolavano la vita di tutto il Comprensorio.

Il primo Statuto di Costa Volpino di cui si trovano tracce documentali, è quello esistente presso l'Archivio del Senato della Repubblica a Roma, pubblicato in larga sintesi dal Campagnoni don Martino nel suo libro su Costa Volpino e recentemente pubblicato per merito dell'assessorato della Cultura di Bergamo nel 1994 e curato da Oreste Belotti e Paolo Oscar.

Gli Statuti di Costa Volpino, datati 26 marzo 1488, regolano la vita di tutto il Comune della Costa che si componeva delle varie Vicinie corrispondenti alle attuali frazioni: Ceratello aveva quindi un suo organo di governo locale e inviava i suoi due rappresentanti (*ragionatori*) "Alla Comune della Costa di Volpino che aveva sede in Branico". Tutte le delibere della Vicinia dopo essere passate al controllo del Comune venivano anche vidimate e approvate ogni 5 anni dal Capitano del Popolo di Bergamo dopo essere passate al vaglio del Podestà di Lovere che rappresentavano il governo della Serenissima.

[11] Campagnoni: Costa Volpino pp. 314-315
[12] Queste notizie le ho desunte dal **Libro della Vicinia di Bossico**, anni 1763-1888: Archivio Parrocchiale di Bossico e dal **Libro della Vicinia di Qualino**, Archivio Parrocchiale anni 1737-1783.

LA PARROCCHIA

La parrocchia di Ceratello nasce il 15 gennaio 1738 per decreto di papa Clemente XII staccata dalla Matrice Qualino e porta il titolo di S. Giorgio Martire che era il titolare della chiesa.

Ma la storia della costituzione a parrocchia indipendente è quanto mai travagliata e getta luce sulle difficoltà che ancora oggi si presentano quando si vuol parlare di riunire la parrocchia di Ceratello a quella di Flaccanico e Qualino. Quasi trecento anni non hanno ancora sopito le questioni che ora andiamo narrando con il supporto di documenti reperibili presso la Curia di Brescia e nell'Archivio Parrocchiale di Qualino.

Per comprendere la complessità delle vicende bisogna fare un passo indietro ricordando che in Valle Camonica le prime parrocchie chiamate Pievi erano: Villa D'Allegno, Edolo-Mu, Cividate, Cemmo, Rogno. Proprio da questa antica Pieve sorta intorno al IX secolo dipendevano le chiese campestri di tutta la Bassa Valle e del declivio della Costa.[13]

Staccatasi la Parrocchia di Lovere dalla Matrice Rogno, nel 1300, anche Qualino intorno al 1450-1480 divenne Parrocchia indipendente con le cappellanie di Corti, Branico, Flaccanico e Ceratello. Corti si staccò da Qualino nel 1507 e Branico nel 1951.

Intanto però Ceratello e Flaccanico si trovavano in grave difficoltà tanto che ottennero ben presto di avere il fonte battesimale nella chiesa di Flaccanico e, nella visita del Vescovo Bollani fatta nel gennaio 1571 anche la possibilità di avere un prete cappellano abitante a Flaccanico che doveva essere mantenuto dalle due Vicinie.

Occorreva anche che le due frazioni costruissero la casa al cappellano in Flaccanico, usando i beni dei due "*chiericati*" (beni lasciati per mantenere il cappellano) uniti in un unico beneficio. Queste notizie le desumo dagli atti della visita di S. Carlo fatta nel 1580, quelle del Vescovo di Brescia Marin Giorgi nel 1617, quella del 1683 fatta dal vescovo Bartolomeo Gardenigo.[14]

LA VISITA DI SAN CARLO BORROMEO

In ossequio ai decreti del Concilio di Trento, ogni vescovo, doveva visitare la propria Diocesi e far rispettare i decreti di riforma approvati dal Concilio stesso. A Brescia il vescovo Domenico Bollani aveva già messo in opera una seria riforma della diocesi e l'aveva visitata con impegno e dedizione.

Il Papa volle che tutta la Lombardia e il Piemonte fossero rivisitati da un suo delegato speciale. Scelse per questo compito un suo nipote: Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano.

Naturalmente non c'è da pensare che S. Carlo abbia visitato tutte le parrocchie; si avvaleva infatti di alcuni collaboratori che, a dorso di mulo, salivano nei luoghi più impervi.

---

[13] Fino a non molti anni fa, la Parrocchia di Ceratello e le altre parrocchie della zona, ritiravano, dall'arciprete di Rogno, gli olei santi consacrati a Brescia pagavano una piccola tassa in segno di subordinazione a quella antica Pieve.

[14] Questi decreti si trovano nell'Archivio Parrocchiale di Qualino. Per la visita di S. Carlo mi avvalgo dei decreti e degli atti provenienti dall'Archivio Diocesano e dall'Archivio del Vaticano relative alla detta visita.

A Ceratello proveniente da Bossico, giunse, nella mattinata dell'8 marzo, attraverso il sentiero del Monte di Lovere, Mons. Bernardino Tarugi, di origine Toscana. Il Tarugi visitò la Chiesa di Ceratello e parlò con tutta la gente riunita in preghiera nella disadorna cappella di S. Giorgio. Nella relazione fatta al Cardinale si legge, in lingua latina, quanto segue:

1. La chiesa di Ceratello non è consacrata, possiede un unico altare senza rendita.[15]
2. Gli uomini di Ceratello e Flaccanico mantengono un sacerdote per celebrare la messa ora a Ceratello ora a Flaccanico e questo in obbedienza alle convenzioni fatte con il vescovo Bollani che unì i due chiericati e il tutto rende 10 aurei.[16] Ora tuttavia manca il cappellano.
3. Nel cimitero si raccoglie fieno!
4. Non esiste sacrestia.
5. La Fabbriceria ha un reddito di 2 scudi di beni stabili.[17]
6. Francesco Cretti, da vari anni *massaro*, (amministratore) deve lire 49 e soldi 9 per la sua amministrazione.
7. In questo paese, unitamente a Flaccanico, vi è un unico Luogo Pio della Misericordia[18] il cui reddito è di lire 128 e soldi 9 e 20 quarte[19] (106,6 litri) di grano. Vi è l'usanza di distribuire il ricavato tra tutti gli abitanti di Flaccanico e Ceratello, senza distinzione tra ricchi e poveri, e da 10 anni circa, il reddito è stato consumato per le chiese, per costruire la casa del cappellano a Flaccanico e per mantenervelo, secondo le convezioni fatte con il Vescovo Bollani. E' retta, tale confraternita, da sei ministri: tre di Ceratello e tre di Flaccanico e si rinnovano ogni tre anni.
8. Bartolomeo Bertoni, che fu tesoriere, deve 22 lire e 6 denari.

Dopo qualche mese, precisamente il 12 ottobre, arrivò da Brescia il Decreto che obbligava i Ceratellesi a provvedere come segue:

1. L'altare maggiore si stacchi dalla parete e venga circondato da balaustre
2. Si faccia il pavimento con cemento e ghiaia (probabilmente era in terra battuta).
3. Si faccia un Pallio di seta per ricoprire il ciborio (Tabernacolo) e le pianete (paramenti per celebrare la messa indossati dal prete) dello stesso panno in vari colori liturgici.

---

[15] Non vi erano lasciti per far celebrare messe ai defunti. In molte chiese invece, i pii testatori lasciavano eredità legandole ad un altare al fine di avere, in perpetuo, suffragi, dopo la propria morte. Questi ultimi altari si dicevano "dotati", e venivano amministrati da un cappellano o da una commissione di laici che provvedevano a celebrare o far celebrare annualmente, il numero di messe stabilite. Tali cappellani venivano anche detti "Altaristi" specie di liberi professionisti della messa, che, spesso, era l'unico loro provento per campare.

[16] E' molto difficile districarsi tra i cambi di moneta in un tempo in cui ogni provincia aveva la sua unità di misura. A Bergamo vigeva la lira bergamasca che consisteva di 20 soldi. Ogni soldo equivaleva a 12 denari. A Milano circolava la lira Imperiale = a 20 soldi = a 240 denari. Il ducatone valeva 5 lire e 17 soldi nel 1605 e 8 lire e 17 soldi nel 1700. A Venezia 1 ducato = 124 soldi, 1 lira = 20 soldi. Uno scudo equivaleva a 7 lire bergamasche e un ducatone a L 12 di Bergamo. Uno scudo d'oro valeva 1,2 scudi d'argento. Nel 1500 il rapporto tra ducat e lira bergamasca era di 1 a 4. Si può arguire che la rendita di Ceratello e Flaccanico consistesse in 48 lire bergamasche. Quella di Bossico, che però era parrocchia indipendente, era di lire 120, nello stesso periodo. Si noti che il salario medio di una giornata era di una lira bergamasca.

[17] La Fabbriceria era una commissione di laici eletta dalla Vicinia e che aveva il compito di mantenere la "fabbrica" della chiesa, infatti doveva mantenere il decoro della Chiesa e a tale scopo possedeva dei beni immobili ce producevano una rendita annuale. Per Ceratello, come si vede, rendeva una vera miseria e cioè 14 lire annuali.

[18] Ente di Beneficenza che assisteva i poveri col provento di lasciti. Quella di Ceratello era unita a Flaccanico. I "sindici" e l'amministratore dovevano, ogni anno, devolvere ai poveri i biglietti validi per l'acquisto di beni, di medicine, pagare il medico, ed eventualmente il cappellano che faceva scuola ai bambini poveri, per tre mesi all'anno, e le messe di suffragio per i testatori che avevano lasciato l'eredità (Ricerca di don *Francesco Baiguini* su **Comunità di Bossico** anno 1992)

[19] Le unità di misura della capacità erano in passato quanto mai variabili da territorio a territorio. Per la Provincia di Bergamo il "**Sextarius Pergami**", saggio di Ricerca Metrologica di *A. Mazzi* nel 1877 ci rende noto che nel 1331 lo Staio era formato da 64 chiodi; la Mina = 32 chiodi = 21,38 litri; Il Quarto = 16 chiodi = 10,69 litri. Più tardi lo Staio vale 74 chiodi pari a 46,78 litri. le unità di misura, nel 1500 erano le seguenti: la Soma = 16 Mine = 128Kg = 144litri. La Mina = 8 kg. Il Sedesino pesava 50Hg. Altre unità di peso per generi diversi (cera, olio ecc.) erano: l'oncia = 80 grammi; la Libra = 8Hg; il Peso 8 Kg. La Quarta valeva litri 5,33.

4. Si faccia una sacrestia vicino alla cappella maggiore, a destra, con la porta che immetta sul presbiterio, entro due anni.
5. Nel cimitero non si raccolga, d'ora innanzi, il fieno.
6. Francesco Cretti che è debitore di lire 40,9 paghi il dovuto per costruire l'altare che disti un braccio (m.0,531) dalla parete di fondo.
7. Si faccia un tabernacolo di legno, decente, da porre sopra il nuovo altare, entro 8 mesi.
8. Si compri una pisside d'argento e un tabernacolo portatile nel termine sopraddetto.
9. Il SS. Sacramento venga custodito nella pisside e nel tabernacolo di legno, in perpetuo, con una lampada sempre accesa.
10. Si costruisca una cappella nella parete, nello spazio in cui si trova l'altare di S. Antonio durante la visita fatta , e si ampli verso il cimitero (che si trova nell'attuale sagrestia).
11. Nella cappella del Battistero si pongano dei cancelli per chiuderlo, entro un anno.
12. Si chiuda la finestrella nella quale si teneva prima il SS. Sacramento.
13. La porta laterale verso la strada, appena costruita, si protegga con un muro per tenere lontana dalla porta l'acqua piovana (creare un piccolo sagrato o capitello fuori dalla porta)
14. Si restauri il tetto della chiesa.
15. Si riduca il confessionale alle norme canoniche entro 2 mesi.
16. Si ordina che la Vicinia di Ceratello concorra all'acquisto dell'olio necessario per la lampada del SS. Sacramento posta nella Parrocchiale di Qualino.[20]

Come si può notare la visita è minuziosa, perché la situazione dei luoghi di culto è ovunque disastrosa. Tali prescrizioni si trovano per quasi tutte le chiese succursali della zona e anche nelle parrocchiali di Bossico e Qualino. Persino Lovere non è in regola con il Concilio di Trento.

LA PESTE DEL 1631

Come efficacemente descritto dal Manzoni, nel celebre romanzo "I Promessi Sposi", anche Ceratello, come tutta la Lombardia, viene colpita dal "*Pestilenziàl Flagèl*".
Nel "*Libro dei Morti*" di Qualino troviamo l'elenco dei morti di peste, i quali trovarono sepoltura nella fossa comune su cui si costruì la cappella dei Morti, nel sito chiamato *Pendolér* , nell'anno 1634.

Nel registro troviamo i nomi dei poveri appestati:

- il primo fu Ambros Zanetto che "morse (morì) di contagio (peste); addì detto, morse la sorella e una figlia dell'Ostarino.
- Il 7: Bitina della Tor,
- Il 28: Bartolomeo Amighetto e un figlio di Francesco di Tofen.
- Il 29: la moglie dell'Ostèr.
- Il 30: Zanetto di Zanetti, una sua figlia e un figlio di Giò Contessi.
- Il 3 ottobre: la moglie di Matè Zanetto.
- Il 10: un figlio di Matè Cretto, Cristoforo Cretti e Matteo Contessi.

[20] Nella visita del 1667 i decreti rinnovano le stesse ingiunzione e pertanto c'è da credere che le osservazioni e gli ordini di S. Carlo non vennero prontamente seguiti.

- L’11: Francesca di Zan Zanetto, un suo putto.
- Il 12: Pietro Cretti e una sua figliola, due figlioli di Zan Zanetto, un figlio di Domenico Cretti, altri due figlioli di Zan Zanetto e un figlio di Giacomo Amighetto.

[Questo giorno segna un vero record negativo: ben 9 morti in un giorno! La famiglia di Zan Zanetto, in pochi giorni, venne sterminata.] Ma non è ancora finita!

- il 17 morse (morì) la moglie di Giacomo Girello, una figlia di Zan Cominèt e Giò Giorgio Cretto.
- Il 13 novembre, dopo quasi un mese di quiete, quando il morbo sembrava aver lasciata la terra Ceratellese, ecco che si registra la morte della moglie del primo morto di peste: Agnesina di Ambros.
- Il 27 novembre: un figlio di Francesco Girello e
- il 28 novembre, per ultimo, morì di contagio Giacomo Amighetti.

Una vera strage! 31 morti su 160-170 abitanti! Uno ogni cinque.

Con questa triste elencazione di morti si sfata la leggenda che volle salvi solo una famiglia di Ceratellesi, rifugiatisi in *Salvera*, che avrebbe preso da questo presunto fatto il suo nome. Molti di più furono, come si vede, i sopravvissuti.

Anche in altri paesi la peste colpì duramente. A Bossico morirono 58 persone su 500 a partire dal 27 settembre al 7 gennaio 1632, con la punta massima di 7 morti il 21 di novembre.
Anche a Bossico fiorì la leggenda che si sarebbe salvata un’unica famiglia rifugiatasi presso quella piccola cascina ad unica stanza e che, ancor oggi, si può vedere sul sentiero che dal *Forcellino* porta al Colle S. Fermo e che viene identificato col nome di “*Casì de la pèst*”.
A Ceratello, verso il 1650 venne eretta, sulla fossa comune, la chiesetta ai Morti di Pendolèr, per onorare i defunti di questa terribile strage.

VISITA DEL VESCOVO MARIN GIORGI 1667

Nella visita di Marin Giorgi, il 26 aprile 1667 e cioè 87 anni dopo, si ripetono pari pari le stesse prescrizioni con l’ingiunto agli eredi di Francesco Cretti di pagare il debito sotto pena di interdetto e scomunica. Il Chiericato, ancora vacante, deve essere provvisto di un sacerdote e se non bastano i soldi ricavati dalle rendite, bisogna che gli uomini di Ceratello e Flaccanico si tassino: “Siano costretti a tenere un prete per celebrare la messa e vadano dal vescovo a richiedere un prete adatto anche a celebrare i sacramenti, vista la distanza che li separa dalla Chiesa Parrocchiale di Qualino.”

Anche gli eredi di Bertolino Bertoni paghino il debito che hanno con il Pio Luogo della Misericordia, entro un mese, pena l’interdetto a entrare in chiesa.

VISITA DEL VESCOVO BARTOLOMEO GARDENIGO 1683

In questa visita si impone ai Ceratellesi di provvedere come segue:

1. Nella mensa dell'altare in legno si incastoni la Pietra Sacra contenente le reliquie dei martiri.
2. Al Battistero si ponga un coperchio fornito di uno sportello che si apra dalla parte del battezzante. Si ponga un dipinto che rappresenta Gesù battezzato da Giovanni Battista; il battistero sia chiuso da una cancellata in ferro con la sua serratura con chiave.
3. In sacrestia si in dori la patena e il calice e così pure la pisside venga dorata all'interno e inargentata all'esterno.
4. Per il Cimitero: si abbatta il muro e si restauri; si tolgano le pietre che vi trovano e si costruisca una croce.
5. Si provveda a comperare quattro lampade per accompagnare il SS. Sacramento ai malati e ai moribondi.

LA "GUERRA" CON QUALINO

La piccola comunità di Ceratello, di fronte a queste ingiunzioni che richiedono un grande investimento di denaro, comincia seriamente a pensare che convenga, anzitutto mettersi in proprio, avere un cappellano tutto per sé e magari pensare di ricostruire di nuovo la propria chiesa.
L'occasione si presenta a partire dal 1692.

Un Ceratellese diventa prete, si chiama don Antonio Contessi.

A Qualino il parroco è don Giovan Battista Albertinelli (dal 1668 al 1706).

Don Antonio cerca un po' di autonomia, stretto come è dalla presenza del parroco e dell'altro curato che risiede a Flaccanico.

Progressivamente tenta di celebrare battesimi e, persino, un matrimonio senza la autorizzazione del parroco di Qualino. Ben presto costui ricorre a Vicario Generale, che dai documenti giacenti nell'archivio Parrocchiale di Qualino, sembra essere in confidenza del tutto particolare con don Albertinelli.

Giunge poco dopo, da Brescia, una lunga lettera che minaccia don Antonio di severe sanzioni se oserà ancora permettersi un abuso così grave.

La reprimenda ebbe effetto immediato, tanto da far scrivere a don Albertinelli che:

"non ho avuto da Ceratello novità dal rev.do Facchinetti (curato di Flaccanico e Ceratello) e di come li abbia dissuasi a proseguire la lite, perché non si lasciano intendere. Alcuni reggenti, che solevano comparir spesso davanti a me, non li vedo più, altri li vedo taciturni e mortificati non sento rumori di Vicinia né di altro; chi sa che non vengano in cognizione, desistendo, loro, da sue pretenzioni senza strepito. Io resterò in mio possesso, e penserò come prima. Volendo poi alzare la cresta contro di me, restano in piedi li precetti mandati, quali credo valgano ancora. Don Antonio quest'anno ha obbedito, venendo alli offici alla chiesa Parrocchiale, e senza novità come quelle dell'anno passato che io sappia".

Tesi come una corda di violino, dunque, erano i rapporti, e sarebbe bastato un nonnulla per spezzare l'equilibrio e creare uno scandalo.

Non passa molto tempo che lo scandalo scoppia nel modo più esplicito che si potesse trovare.

IL FUNERALE CONTESO

Cito qui la relazione fatta dal Parroco di Bossico (dal 1694 – 1710) don Giovan Battista Bazzini, il quale si trovava presente al fatto.

Don Bazzini, scrive al parroco di Qualino, che, essendo assente, aveva delegato il curato di Flaccanico a celebrare il rito funebre.

"Mi trovavo l'altro ieri a Ceratello per il funerale di una defunta, non essendo lei presente (era andato a Brescia n.d.r.), *il suo delegato* (il curato di Flaccanico don Giacomo Facchinetti n.d.r.) *stava per uscire dalla chiesa, portando la stola come principale celebrante, quando i Vicini di Ceratello richiesero che fosse il loro curato don Antonio a celebrare il funerale, visto che non c'era il prevosto di Qualino. Ne nacque una accanita discussione fino alla casa della defunta. Il sottoscritto parroco di Bossico, onde evitare maggior scandalo, si prestò ad officiare mentre don Antonio assisteva da semplice chierico. Don Giacomo, frattanto, tutto arrabbiato, se ne era andato via senza partecipare al detto funerale."*

Le cose non si fermarono qui, anzi, si complicarono quando i Ceratellesi, (nel 1706) vogliono costruire un altare alla Madonna e fanno costruire una ancona piccola, dagli intagliatori Fantoni di Rovetta.[21]

LA QUESTIONE DELL'ALTARE DELLA MADONNA DEL ROSARIO

Forse approfittando del fatto che il Parroco di Qualino passa a miglior vita, gli abitanti di Ceratello colgono l'occasione di far costruire un altare nuovo alla Madonna nella loro chiesa. Purtroppo non hanno fatto i conti con il successore di don Albertinelli, che è Loverese: don Carlo Celeri, il quale non tarda a farsi vivo con una lettera al Vicario Generale Mons. Pagliari, cui segnala l'abuso di don Antonio Contessi e dei parrocchiani di Ceratello.

Con tempestività interviene il Vicario Generale della diocesi affinché si ristabilisca l'ordine turbato.

I Ceratellesi, questa volta, si ribellano e nominano un loro procuratore al fine di difendere i loro presunti diritti.

Interviene il Vicario Generale che stende una relazione dettagliata della accusa e della difesa.[22]

[21] Al museio Fantoniano di Rovetta si trova questa nota: "Fatta una piccola ancona per la chiesa parrocchiale." LF 32,2r. L'ancona è la cornice decorata da statue e colonne che contengono un quadro chiamato "Pala". Pensi si tratti dell'ancona dell'altare Maggiore dedicato alla Madonna, a S. Giorgio e S. Rocco.

[22] Archivio Parrocchiale di Qualino

In breve sintesi queste sono le ragioni dei Ceratellesi:

- Anche a Flaccanico e a Branico si è costruito un secondo altare.
- Un nuovo altare servirebbe per le celebrazioni più solenni come la festa patronale, S. Silvestro, il giorno della consacrazione della Chiesa, nei frequenti uffici per i defunti e nelle messe da Requiem il giorno del funerale, quando sono presenti molti sacerdoti, che non riescono a celebrare la messa, e questo rende meno fervorosa la devozione alle anime dei fedeli defunti.
- Del resto, fanno notare quelli di Ceratello, essi non solo hanno avuto il consenso del predecessore del Celeri di costruire il nuovo altare, ma addirittura di erigere una nuova Chiesa.

Si appellano quindi alla necessità di poter rendere lode a Dio come meglio possono, stante anche la grande devozione alle anime del Purgatorio e ai loro defunti, *sepolti in chiesa*.

La risposta di don Carlo Celeri è sferzante.

Come possono i Ceratellesi dire di avere grande devozione, se non tengono cura neppure dell'unico altare che hanno, non avendo rispettato le norme del Concilio di Trento e delle visite pastorali susseguitesi nel frattempo?
Inoltre essi non hanno che il diritto di dire una sola messa, due ore prima della solita messa conventuale, e, il cappellano non può celebrare matrimoni, né portare stola ai funerali, senza la delega del parroco di Qualino, né battezzare, se non in caso di estremo bisogno, né andare a prendere gli olei a Rogno, (segno di autonomia parrocchiale n.d.r.) *bensì se lo devono procurare dal medesimo parroco di Qualino.*

Anzi il rettore è obbligato a recarsi a Qualino: nella festa di S. Ambrogio, nella Settimana Santa e a Pasqua, alle processioni pubbliche e votive come quella della prima e della terza del mese.[23]

Ma quale era la ragione vera per cui i Ceratellesi si erano impuntati di volere il secondo altare dedicato alla B.V.M. del Rosario? Certamente, non secondario, era il desiderio di autonomia da Qualino e lo smacco di non essere considerati alla pari con quelli di Branico e Flaccanico, i quali invece possedevano un tale altare ed una confraternita per il suo mantenimento.

Da parte del parroco di Qualino, al di là del desiderio di ristabilire la sua autorità messa in discussione, vi era la preoccupazione che venissero distolte le offerte, già scarse, che ovviamente sarebbero state devolute al cappellano di Ceratello invece che alla Parrocchia di Qualino.

Vi è, tuttavia, un fatto particolare che i Ceratellesi rivelano nella loro richiesta al Vicario Generale della diocesi. Essi affermano infatti:

[23] Erano le processioni dalla Chiesa al Cimitero che si facevano recitando il S. Rosario in suffragio dei defunti delle confraternite del SS. Sacramento e del S. Rosario. Questa tradizione sopravvive ancora in alcune parrocchie della Bergamasca come a Bossico.

“Il cappellano don Antonio e i Vicini di Ceratello avevano intenzione di dar debito onore ad un quadro della B. V. Maria, che si venerava dalla Vicinia, specialmente dopo l’aiuto ottenuto durante le scorribande delle milizie estere in quella regione durante l’anno passato.”[24]

Dice infatti il documento giacente nell’archivio di Qualino:

“Cappellanus, animo instabat ut supra attenta et notoria devotione viciniae erga presidium B. V. M. cuius effigies veneratur in dicta ecclesia, expeditum causa irrutionis exterae militiae in illis regionibus, annis proximis praeteritis, stante etiam placido spontaneo prestito praefati rev. Rectoris.”

La contesa andò avanti per diversi mesi, quando, i due contendenti decisero di rimettersi all’arbitrio del Prevosto di Lovere, Mons. Antonio Barboglio e il di lui fratello Paolo. Costoro saranno chiamati a decidere anche delle altre pretese dei Ceratellesi. (Battesimi, funerali, matrimoni)

Gli arbitri avranno tempo due mesi per fare note le loro decisioni.

A questo accordo sono presenti: Giovanni Cretti fu Bortolo, Francesco Buonuomo di Giovan Maria per la Vicinia di Ceratello; Francesco Contessi di Francesco, per Branico e Giovanni Celeri di Volpino, il notaio è Cristoforo Zabrotto di Branico.

Come sia andata a finire non ci è dato sapere, ma, pensiamo, che il compromesso sia stato raggiunto secondo le solite prescrizioni: divieto di celebrare i funerali, i battesimi e i matrimoni senza espressa delega del Prevosto e il permesso di costruire l’altare, visto che non si richiedeva esborso di denaro da parte del Parroco o della Parrocchia.

CERATELLO DIVENTA PARROCCHIA INDIPENDENTE

Con il decreto di Papa Clemente XII in data 15 gennaio 1738, la Chiesa di Ceratello veniva staccata dalla Matrice di S. Ambrogio in Qualino ed eretta parrocchia indipendente sotto il titolo di S. Giorgio Martire.

Il primo parroco fu don Antonio Naboni.[25]

---

[24] Nel 1706, a Lovere, si erano acquartierati i soldati francesi a cavallo, qui pervenuti durante le guerre di successione al trono di Spagna, ma combattute in Italia. Contemporaneamente,, nel Tirolo, sopraggiungevano le truppe imperiali all’ordine del Principe Eugenio di Savoia. Venezia si era dichiarata neutrale, ma ciò non impedì battaglie e scorrerie sul suolo di Bergamo e Brescia. Le ronde passavano nei paesi a sequestrare foraggi e animali per il mantenimento della truppa. Proprio a questi fatti si riferisce il ricordo leggendario di *Stamazzano*, che ho sempre sentito raccontare. Secondo la leggenda, tale luogo sarebbe stato così chiamato, perché 1000 soldati francesi “stramazzarono” al suolo in una battaglia qui combattuta. Non è certamente plausi bile tale fatto, tuttavia, la documentazione in nostro possesso, conferma che truppe estere arrivarono fino a Ceratello, e, non avendo arrecato distruzione, i Ceratellesi sciolsero il voto attribuendo la salvezza all’intercessione della loro Madonnina e decisero di costruirle un più degno altare.

[25] Cronotassi dei Parroci di Ceratello: Don Antonio Naboni (1738-1746), Don Francesco Cretti (1746-47), Don Bartolomeo Bertoni (1747-1765), Don Francesco Amighetti economo (1765-1767), Don Giovan Maria Bono (1767-1769), Don Giovan Battista Deleidi economo (1769-1771), e come parroco (1771-1781), Don Giovanni Contessi (1781-1805), Don Agostino Figaroli economo (1806-1807), Don Gaetano Acerbis (1808-1814), Don Paolo Zitti economo (1814-1815), Don Gianmaria Tempini (1816-1831), Don Pietro Filippini (1831-1836), Don Giovanni Gabossi (1837-1841), Don Giuseppe Manera economo (1842-43), Don Pietro Bettini (1843-1844), Don Angelo Franzoni (1844-1848), Don Bernardo Contessi (1849-1855), Don Pilati, Don Taccolini, Don Viaggi economi (1855-18856), Don Giuseppe Figaroli (1856-1894), Don Gioacchino Masssa economo (1895-1896), Don Bartolomeo Pacchiani (1896-1908), Don Giovanni Tempini (1909-1922), Don Battista Morandini (1922-1928), Don Francesco Bondioni economo

Nel 1737 si chiede di costruire l'attuale Chiesa Parrocchiale. Viene così a compiersi il lungo cammino che ha portato Ceratello a vivere nella sua identità più tipica.

Si trattava ora, di dare continuità alla via intrapresa.

La prima preoccupazione del curato don Antonio è quella di strutturare la Parrocchia nelle persone, consapevole che le strutture vengono poi, di conseguenza, quando ci sono gli uomini pronti ad agire per il bene. Per questa ragione, come in ogni altra parrocchia, si desidera fondare una confraternita del SS. Sacramento, la quale si occupi della vita spirituale degli associati e abbia particolare cura per le celebrazioni dell'Eucaristia, (S. Messa, Corpus Domini, Triduo dei morti, Quarantore, accompagnamento del Viatico ai malati) suffragi per i defunti e custodia del SS. Sacramento dell'altare.

La risposta affermativa parte da Brescia dal Vicario Generale. Nasce così anche a Ceratello la Confraternita del SS. Sacramento, che già precedentemente esisteva, ma unita a quella di Flaccanico e Qualino. Era il 17 febbraio del 1738.

Il 7 marzo 1738, al vicario economo don Antonio Contessi viene concesso, dal medesimo Vicario Generale, il permesso di rompere i due altari presenti nella Chiesa Parrocchiale e costruirne due nuovi, secondo la "forma" stabilita dal Concilio di Trento.

Il 13 settembre si dà facoltà al nuovo parroco di erigere, nella chiesa parrocchiale, il pio esercizio della Via Crucis. Si incaricherà un Cappuccino di Bergamo di benedire i 14 quadri della Via Crucis, pratica che tanto cara è sempre stata ai frati di S. Francesco, cui per altro spettava il compito di istituire formalmente, in ogni chiesa tale devozione.

Il 20 settembre, al fine di rendere più fervorosa la pratica del S. Rosario e la devozione alla Madonna, si ottiene di costituire la confraternita del SS. Rosario, con annessi doveri e obblighi per gli associati e i privilegi spirituali di indulgenze e suffragi, presso l'altare dedicato a Maria SS. del S. Rosario, che ancora oggi possiamo ammirare e venerare.

Negli anni seguenti, la comunità parrocchiale si impegnò ad abbellire la propria chiesa.

Nei registri di commissione delle opere dei Fantoni di Rovetta troviamo le seguenti indicazioni: "1745, nota di esecuzione di un'ancona nella parrocchiale *(IF32, 16v.)*. Dato che ne era stata costruita una piccola tra il 1699 e il 1710, si può pensare che si tratti di quella marmorea della Madonna del S. Rosario.

Nel 1783 si chiede ai Fantoni di eseguire una statua della Madonna del Rosario, "da vestire", per la Chiesa parrocchiale *(LF.22,25 v. e LF32 19v.)*.

(1928-1929), Don Francesco Vescovi (1929-1936), Don Giacomo Picelli (1937-1939), Don Domenico Mondini (1940-1956), Don Enrico Melotti (1956-1966), Don Gino Do (1966-1970), Don Battista Picinotti economo (1970-1973), Don Gottardo Pellegrinelli (1974-1984), Don Mario Bertoli (1985-1994), Don Guido Menolfi (1994-1995), Don Mario Zanardini (1995-

La Pala dell'altare viene decorata con i 15 misteri del S. Rosario, (olio su tela) e l'altare diviene luogo di celebrazioni della confraternita del S. Rosario.

Ora la Chiesa fa bella mostra di sé, rinnovata, ampliata e decorata, con i suoi tre altari nuovi di marmo.

Nell'abside, la pala riproduce la Madonna con il Bambino, S. Rocco e S. Giorgio; nel transetto di sinistra, la Madonna con S. Antonio Abate e S. Fermo (credo possa essere questa, l'effigie miracolosa che protesse Ceratello nel 1706, dalle truppe straniere) e a destra l'altare della Madonna del Rosario che si arricchirà della preziosa statua dei Fantoni.[26]

SECOLO XIX

Si apre un nuovo secolo di grandi rivolgimenti politici, culturali e religiosi. Anche Ceratello, pur nella sua marginalità, vive in primo piano alcune vicende della storia patria. La rivoluzione Francese e il conseguente Impero Napoleonico lasciano tracce di miseria e di contributo di sangue in tutti i paesi della zona.

Molti giovani sono costretti ad arruolarsi negli opposti eserciti, domandandosi che senso avesse, per loro, essere dominati dai Francesi o dagli Austriaci.

Le continue battaglie tra giganti, portava una serie di requisizioni di foraggi, di bestiame e di denaro alle spalle dei poveri contadini e pastori. Non pochi giovani, di cui si è persa la memoria, immolarono le loro vite senza quasi sapere il perché.

La parrocchia nei primi 50 anni del secolo, vide avvicendarsi molti parroci che, appena era loro possibile, andavano in Parrocchie più comode. Si cambiarono ben 9 parroci in 50 anni.

Ad accrescere la povertà della parrocchia e dei parroci, contribuì non poco la politica anticlericale e rivoluzionaria di Napoleone che requisiva e svendeva i beni delle chiese, per finanziare le sue guerre e per arricchire il suo patrimonio personale e per dotare di denaro parenti ed amici, che elevava al rango di nobiltà.

Con la assunzione della parrocchia da parte di don Bernardo Contessi, originario di Ceratello, inizia un periodo di stabilità, che non mancò di portare i suoi frutti spirituali. Ma è specialmente con la presenza di un sacerdote proveniente da Bossico, che la Parrocchia ebbe la sua crescita serena e feconda. Basti pensare al sorgere della vocazione sacerdotale del più illustre dei Ceratellesi, Don Alessio Amighetti. Fu parroco di Ceratello dal 1856 al 1894 don Giuseppe Figaroli, che resse la parrocchia per ben 38 anni. Di lui ebbe a dire Don Alessio, il giorno della sua prima Messa, ai primi di Gennaio del 1876:

"Ricordo l'esultanza del mio parroco don Giuseppe Figaroli, mio primo benefattore, il quale invece di baciarmi la mano come facevano tutti e come è consuetudine coi novelli sacerdoti, egli

[26] Queste notizie sono desunte dai documenti giacenti nell'Archivio Parrocchiale di Ceratello.

mi strinse al seno e mi baciò e ribaciò in volto. Povero Don Giuseppe! l'uomo dal cuore semplice ed umile che, più con l'esempio che con la scienza, resse per 38 anni la mia parrocchia."

DON ALESSIO AMIGHETTI

Di lui si sono già occupati in molti essendo Don Alessio un vero grande del suo tempo. Molte sono state le pubblicazioni tendenti a riproporre il suo capolavoro, "*Una Gemma Subalpina*", lungo ed interessante trattato di geologia ma anche di pedagogia davvero innovativa per quei tempi, che vivevano l'emergenza del problema educativo delle giovani generazioni, durante la prima rivoluzione industriale. Figure come Don Alessio hanno il loro raffronto con personaggi del calibro di S. Giovanni Bosco, delle Sante Bartolomea e Vincenza, e tutti i santi educatori del ricchissimo orizzonte ecclesiale dell'ottocento.

Si vivono tempi difficili per la Chiesa, stretta dalla morsa della cultura liberal-massonica e dai fermenti atei del Socialismo allora imperanti.

Credere che con la scuola si potessero conservare quei valori evangelici, che avrebbero garantito un futuro di autentica e integrale promozione umana, fu la scommessa ed il "martirio" dei preti, suore e laici, poveri ed umili, come Don Alessio, che, a costo di fallire sul piano economico, volle tenere un collegio per gli studenti poveri della zona.
Solo la perfidia del progetto massonico, imperante in Lovere, lo costrinse a cedere le armi con suo grave dispiacere.

Amo ricordare Don Alessio più in questa veste di prete educatore che non come prete geologo. Mi pare che il personaggio meriti più attenzione sotto questo profilo che altri; anche perché i suoi scritti sono nati nella scuola e per la scuola, con la preoccupazione di non disgiungere le esigenze del rigore scientifico con la proposta religiosa ed educativa.

Basta infatti che si leggano le introduzioni alle varie passeggiate, descritte ne *Una Gemma Subalpina*, per rendersi conto che il "maestro" ha di mira qualche cosa di più che una corretta informazione di tipo scientifico.[27]

[in appendice 2 ricerca su don Alessio tenuta a Lovere in occasione della intitolazione del Museo Naturalista a Don Alessio]

Don Alessio , che era nato a Ceratello nel 1850, morì il 27 gennaio 1937 a Branico ove fu sepolto.

[27] Vedi, "Una Gemma Subalpina", ed Tipografia Luigi Filippi 1896 Lovere e il supplemento del Bollettino Parrocchiale di Bossico dicembre 1996 di Baiguini Francesco dal titolo Don Alessio Amighetti: Un sacerdote che tanto ha amato Bossico

IL XX SECOLO

Qui le memorie Ceratellesi si fanno più documentate, perché più vicine a noi nel tempo, ma meritano di essere ricordate alcun e opere importanti che segnano nell'oggi l'amore dei Ceratellesi per il loro paese e per la loro parrocchia.

Don Alessio ricorda che, nel 1902, venne restaurata la chiesetta dei Morti di *Pendolèr*; che alla messa di inaugurazione fu presente, come celebrante, il Prevosto di Lovere Mons. Luigi Marinoni, che gli affreschi sono stati eseguiti dal famoso pittore Loverese, Volpi il quale affrescò numerosissime chiese della bergamasca e del Bresciano.

Sempre dalle sue memorie, possiamo ricavare l'informazione che lo vede protagonista di interventi diretti alla elevazione spirituale del suo paese.

Morto che fu il cugino Amighetti Francesco, maestro di Flaccanico e Ceratello, la sorella del defunto, volle rendere memoria al fratello, con l'erezione di una Croce sul crocicchio della *Via Piana*. Non essendo sufficienti i soldi ricavati dalla vendita dei libri del maestro scomparso, don Alessio e il Parroco di Ceratello (Don Bortolo Pacchiani), contribuirono a ripianarne il costo che ammontava alla bella cifra di 70 lire.

La ricompensa che Don Alessio si attendeva, era la speranza che chi di là fosse passato, avrebbe certamente elevato un pensiero al Crocifisso, e quel bene fatto, avrebbe giovato anche alla sua anima e a quella del cugino.

LE CAMPANE DI CERATELLO

In una memoria per i posteri, don Battista Morandini, parroco a Ceratello dal 1922 al 1928, riassume quanto si è fatto per dotare la chiesa parrocchiale di un concerto di campane degno di segnare i momenti gioiosi e tristi di una comunità come quella di Ceratello. Riportiamo in appendice 3 il documento integrale, così come lo ha trascritto don Gottardo Pellegrinelli, nel bollettino "*Quota 800*" dell'Aprile 1985.

Qui semplicemente si nota come il concerto di campane (in sol) sia stato fuso a Crema nell'anno 1927: il nuovo concerto era costato £34.104,20 raccolte tra la popolazione; la benedizione venne impartita il 6 maggio da Don Alessio Amighetti,che fu anche uno dei più generosi sostenitori dell'opera.

Il 26 giugno, a sera, squillarono per la prima volta le campane nuove poste sulla sommità del campanile della parrocchiale.

Il 26 luglio si inaugura la nuova statua di S. Giorgio, dono del Sig. Cominetti Giovanni maestro.

Per la memoria si ricorda come le campane preesistenti erano 2, di cui una, portava la data 1696 e che pesava Kg 242:

"*lavorata rozzamente e suonava poco bene. Sono dell'opinione che fosse fusa a Clusone. Sulla fascia superiore portava la scritta "**A fulgure et tempestate libera nos domine**" e negli specchi, a malapena si riconoscevano le figure di s. Giorgio, Madonna con Bambino, S. Rocco, Crocifisso con la Madonna e S. Giovanni Evangelista, S. Ambrogio, S. Silvestro, S. Pietro. Quanto alla campanina, accedetti per non irritare gli animi, alla richiesta di chi la voleva ai morti e mi piegai tanto più agevolmente, visto che le offerte superavano di assai il bisogno.*"[28]

Durante le guerra 1940 – 1945 le due campane più grosse vennero requisite dal governo per farne cannoni e, e dopo la guerra, don Mondini Domenico ne fece rifondere altre due da una ditta di Trento.

IL CAMPANILE DI PENDOLER

Don Francesco Vescovi, parroco dal 1929 al 1937 portò a compimento il campanile della cappella dei Morti a *Pendolèr*, ponendovi, sulla sommità, la campanina e la statua del Cristo Re.[29]

Lo stesso Parroco e il successore don Picelli completarono l'ampliamento e la ristrutturazione della canonica, così come l'hanno abitata i parroci fino al 1981 quando il parroco don Gottardo Pellegrinelli, la rinnovò "*ab imis fundamentis*" con notevole sacrificio della comunità e suo personale. Oggi la canonica fa bella mostra di sé e svolge anche la funzione di ambiente per la catechesi e per ogni evenienza comunitaria oltre che per abitazione del parroco.

LA CHIESETTA DEL S. CUORE

Fu don Picelli che portò a compimento il desiderio di Don Morandini. Questo parroco rimase solo due anni a Ceratello, ma eseguì numerosi lavori. La cappella che si colloca al fianco della canonica, in centro al paese, ebbe la sua benedizione il 20 agosto 1939 dal delegato del vescovo Mons. Corti. Fu costruita dai volontari su progetto dell'ing. Mario Boccalini di Milano, riveduto e corretto da Mario Cretti fu Giovanni. La prima pietra fu benedetta l'8 dicembre del 1938 e costruita con ben 540 giornate di lavoro manuale. La decorazione fu eseguita gratuitamente dal pittore prof. Ceruti.

Anche la chiesina dedicata al S. Cuore ebbe il suo restauro radicale durante il Parrocchiato di don Gottardo Pellegrinelli, sfruttando anche un cantiere di lavoro propiziato dall'interessamento di Don Battista Picinotti, che ottenne dal ministero, la cifra di £5.000.000. I lavori si conclusero con la Benedizione della rinnovata cappella il 27 aprile 1975.

---

[28] Archivio Parrocchiale di Ceratello

[29] Di questa campanina ho sempre sentito dire che fosse portentosa nell'allontanare le tempeste e le alluvioni. Nelle storie tramandate "nelle stalle" si narrava che, quando si abbatté un'alluvione terribile, accompagnata da frana nel cosiddetto *Valù*, la campana dei Morti si mise a suonare, da sola, per tenere lontano il pericolo per la gente di Ceratello. Così pure si narrava che presso la *Santella* della via Piana, una strega, ivi confinata al tempo del Concilio di Trento, abbia prodotto quella frana che ancor oggi si vede incisa nel fianco della montagna. Ancora oggi tale valletta si chiama "*canal de la strèa*".

LA GUERRA DEL 1915 -1918

Sulla facciata della chiesina, posta al centro del paese, campeggia la lapide ricordo dei caduti nella prima guerra mondiale. I nomi dei caduti sono i seguenti:

[registrare i nomi e foto]

Come si vede, anche il nostro piccolo paese ha dato il suo contributo di sangue e di giovani vite spezzate per completare l'unità della Patria.

All'interno della chiesetta, ricordo un affresco dedicato ai caduti, eseguita dal Volpi, che pure ha eseguito simile opera nella chiesa parrocchiale di Bossico.

Nelle stalle, durante la guerra si pregava per il ritorno dei soldati e si tremava al rombo del cannone che faceva udire nel silenzio di quel tempo, il suo tremendo urlo di morte. Le donne confezionavano bende per i feriti e sferruzzavano calze di lana per i poveri soldati esposti alla tormenta dei ghiacciai dell'Adamello.

Dall'alta Valle Camonica, dove si combatteva la "*Guerra Bianca*", arrivavano fino a Ceratello le notizie di eroismi e di tragedie consumate sulle nevi dell'Adamello, del Montozzo, dei Monticelli e del Tonale. Nel fondo valle si scorgevano le tradotte degli alpini che risalivano in dolente processione le strade che li avrebbero portati nelle trincee di fango e di ghiaccio. Di notte "*Pippo*" passava nel buio cielo a impaurire i civili con il suo messaggio di terrore. Le stalle non lasciavano filtrare un filo di luce. L'oscuramento rendeva il paese più simile ad un cimitero che al sorridente villaggio che don Alessio aveva cantato nel suo poema al villaggio natio.

[vedi appendice 1]

LA GUERRA DEL 1940-1945

Dopo la triste esperienza della guerra del 15-18, nuovi tristi venti di guerra soffiano sul mondo intero. Anche Ceratello è chiamato a dare ancora una volta un pesante contributo di sangue e sofferenza "per la inutile strage" che vede l'Italia farsi aggressore di nazioni estere. Il Fascismo, con il suo carico di violenza e nazionalismo impone ai giovani ignari di aggredire nazioni lontane ed inermi quali l'Etiopia, l'Albania, la Grecia e pure la Francia e la Russia ormai messe inginocchio dalle armate tedesche. Lo scellerato "patto d'acciaio" costringe i nostri ragazzi a morire per una causa ingiusta ed espansionistica. Nelle steppe russe, i nostri soldati prendono coscienza dell'assurdità della guerra e del Fascismo imperialista.

Ritornando, dopo l'immane tragedia del Don, essi si rifiutano di proseguire la guerra confluendo nelle bande Partigiane che si erano rifugiate sui monti dei dintorni.

Due furono le formazioni che agirono sul nostro territorio: le Fiamme Verdi del tenente Locarno e la *Garibaldina* di "Montagna" (Brasi)

Non sempre fulgida fu l'esperienza partigiana nei nostri paesi, percorsi soprattutto dalle bande delle Brigate Garibaldi (di ispirazione comunista) guidate da Brasi, Berta, Castigo, Falce, Martello, il Bàgola, Andreino, Zambèt, Casero e altri.

DON MONDINI: PRETE EROICO

Ceratello fu minacciata di distruzione da parte dei tedeschi e dei Repubblichini che salirono quassù per ricercare i loro camerati fatti prigionieri dai partigiani.

Il 29 novembre 1943 venne ucciso presso l'ILVA di Castro il segretario del fascio di Lovere e pochi giorni dopo, il 1 dicembre, il podestà: notaio Rosa. La vendetta nazzi-fascista si scatenò contro le popolazioni che si pensava sostenessero o ospitassero le bande dei ribelli.

L'intervento di don Domenico Mondini e di don Ettore Capitanio, parroco di Bossico, evitarono la distruzione dei due paesi, ma non poterono nulla contro i rastrellamenti a danno di tredici partigiani che vennero sorpresi presso i Ciàr e poi portati a Lovere, ove furono fucilati. (I tredici martiri)

Ceratello, in particolare, venne scelto da don Giacomo Vender per diventare un rifugio di militari, politici ed ebrei perseguitati e ricercati dai nazi-fascisti.

Lo stesso don Mondini venne arrestato e tradotto al tribunale di Verona, ove rischiò la condanna a morte, per aver ospitato, nella sua casa, alcuni ebrei fuggiaschi da Brescia e ritenuto colpevole di aver più volte ospitato e nascosto partigiani ammalati, compreso lo stesso Brasi, (che poi dimenticò, nelle sue memorie, quanto quei poveri preti di montagna avevano fatto, per puro spirito di Cristiana pietà e senza distinzione di ideologia, finendo in galera per salvarli da sicura morte!)

LA PRIGIONIA

Il 6 gennaio 1944 alcuni ufficiali tedeschi perquisirono la canonica di Ceratello e arrestarono Don Mondini "per interrogazioni e schiarimenti", insieme ad altri sacerdoti Bresciani. (Don Remo Tonoli, don Manfredini, don Giacomo Vender).

Il 15 gennaio don Mondini con gli altri tre viene portato a Verona, sede del famigerato tribunale speciale.

Il 19 il Vescovo Mons. Giacinto Tredici si reca a Verona dal Maggiore delle SS. e venne a sapere che i preti Manziana, (poi deportato a Dacau, fatto vescovo di Crema e morto in questo anno 1997), Vender (morto a Ceratello nel giugno 1974), Tonoli e Mondini, erano accusati di aver aiutato i Ribelli, d'accordo con un comitato di Liberazione delle Fiamme Verdi, guidate dai fratelli Salvi di Brescia.

Era pur vero che Don Mondini, come mi fu testimoniato da don Giacomo Vender, era a lui collegato, tuttavia il Vescovo fece notare che:

"l'aiuto prestato dai sacerdoti rientrava nella logica della carità evangelica che il sacerdote deve usare con tutti. Può certamente essere accaduto che i suddetti preti abbiano assistito degli avversari del regime, ma ciò non significava collaborazionismo."

Veramente pietosa la bugia del Vescovo! Don Giacomo era una vera quinta colonna dei partigiani cattolici ed in Città aveva spesso organizzato fughe di massa di Ebrei e di giovani partigiani, collocandoli appunto nelle canoniche più lontane, sui monti del bresciano e della bergamasca, senza contare gli aiuti materiali e persino le armi fatte paracadutare dagli alleati sui monti del Mortirolo e di Ceratello.

Il Maggiore chiese al Vescovo di convincere i preti a denunciare i ribelli. Il Vescovo rispose: "*Mancherebbe altro! Il nostro è un ministero di fiducia.*"

La situazione per Don Mondini, che non aveva compiuto reati specifici, venne in un primo tempo stralciata e il sacerdote avrebbe dovuto essere giudicato a Brescia con Don Tonoli. Ma non fu così, perché anche don Mondini finì davanti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato di Verona.

Il 2 febbraio, don Giacomo Vender fu prosciolto e liberato, anche per l'eroismo degli altri coinvolti, come p. Manziana e i giovani che vennero fucilati, e di Don Mondini che lasciò trapelare nulla dei suoi rapporti con il Vender a favore degli Ebrei rifugiati.

Mia madre mi raccontava che nella canonica di Ceratello si era rifugiato un "dottorino ebreo" che per sdebitarsi faceva visite gratuite a quella gente che lo proteggeva.

Insieme con il dott. Levi, vennero arrestati, a Ceratello, Pelosi e i fratelli Salvi.[30]
Don Mondini, riconosciuto colpevole di reati minori, venne liberato, per intervento diretto del Duce, il 27 maggio insieme ad altri 4 sacerdoti bresciani, e consegnato nelle mani del vescovo Giacinto Tredici.

Alla chetichella raggiunse nuovamente Ceratello ove rimase, al servizio del nostro paese sino al 1956.

DON MONDINI ARCIPRETE DI CORTENO

Trasferito a Corteno come arciprete di quella contrada, visse operosamente fino al 1966 per trasferirsi a Bessimo. Morì nel giorno della festa di S. Giuseppe, 19 marzo 1968 a 57 anni. Di lui si è scritto sul necrologio della diocesi:

"*Don Mondini, nell'arco dei suoi trent'anni di sacerdozio, si è confermato meraviglioso nella sua semplicità di soffrire in silenzio, e nella ricerca e disponibilità di alleviare le sofferenze degli altri. All'ospedale di Tirano, ove fu ricoverato negli ultimi anni, si dimostrò tanto*

[30] Il 13 dicembre 1943 vennero arrestati a Ceratello Giuseppe Pelosi, ufficiale e studente universitario di Brescia (fucilato il 2 marzo 1944), Franco (poi senatore della Repubblica) e il fratello Roberto, traditi da una spiata. CeDoc febbraio 1989 nel fascicolo GIACOMO VENDER.

premuroso nella assistenza ai malati, che medici e suore fecero passi per averlo come cappellano."

Meriterebbe certamente più spazio e memorie di testimoni Ceratellesi la figura di questo sacerdote che ha servito il nostro paese. Chi non ricorda le sue predicazioni tonanti e cariche di suggestioni, colte dalla vita quotidiana con attenzione sempre vigile alla realtà concreta e alla fedeltà dottrinale. Non posso qui dimenticare la presenza discreta e fedele della sua indimenticata sorella, Margherita, che ha donato i suoi preziosi consigli a tutti, il suo esempio di preghiera continua, la carità squisita di una presenza davvero angelica a fianco del suo amato fratello e di tutti i bisognosi.

DON ENRICO MELOTTI

Il parrocchiato di don Enrico Melotti, a Ceratello dal 1956 al 1966, non si presta ancora ad un bilancio storico, tuttavia merita un rapido cenno ciò che sotto la sua prudente guida è stato fatto, almeno esteriormente, durante questo decennio che vede Ceratello trasformarsi radicalmente nella sua identità.

Dal punto di vista strutturale, la seconda metà del parrocchiano coinvolge il nostro paese in una colossale (per allora) opera di ristrutturazione della Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio. Molte case venivano abbellite e rese decorose, ma la casa del Signore restava indecorosa, non ostante gli sforzi estetizzanti di don Enrico, che ricordo costantemente intento a profondere il suo gusto artistico in parature, decorazioni e vestimenti della Chiesa, al fine di mascherarne le magagne.

Si giunse alla determinazione di riunire tutti i capi famiglia l'11 febbraio (data delle apparizioni a Lourdes n.d.r.). La proposta di ristrutturazione venne accolta dalla stragrande maggioranza. Si costituì una commissione formata da dieci membri. I nostri emigranti si distinsero in modo particolare per la generosità delle offerte. Si raccolse la cifra di Lire 5.753.450 in paese e Lire 9.057.780 con iniziative varie.

Questa sintetica relazione fu inviata da don Gino Do, successore di don Enrico nel 1968, quando si finirono di pagare i debiti contratti, e la Chiesa era già perfettamente funzionante dal 1966, data in cui, improvvisamente e con rimpianto generale, don Enrico fu trasferito nella ben più grande ed impegnativa parrocchia di Berlingo.

Don Enrico fu parroco meritatissimo di Malegno per ben 25 anni e ora è cappellano presso la Casa di Riposo di Edolo.

DAL 1966 AI GIORNI NOSTRI

Il successore di don Enrico fu Don Gino Do che resse la Parrocchia di Ceratello negli anni post conciliari sforzandosi di adeguare la mentalità radicata nelle antiche e a volte obsolete tradizioni al nuovo spirito di partecipazione che il Concilio richiedeva.

Alla scadenza del suo parrocchiano, la carenza di sacerdoti, obbligò il Vescovo a intraprendere un esperimento che non fu affatto gradito dalla popolazione, anche perché apriva antiche ferite che sembravano ormai dimenticate.

La Parrocchia di Ceratello venne servita dal medesimo parroco che officiava Flaccanico e Qualino. Il parroco designato fu Don Battista Picinotti che fungeva da vicario economo di Ceratello e parroco di Qualino.

L'esperimento si interruppe quando nel 1973 venne a Ceratello il parroco don Gottardo Pellegrinelli. Si apre in questi anni un vero cantiere di lavori. La chiesetta del Sacro Cuore ormai giudicata inagibile viene ricostruita dalle fondamenta, approfittando anche di un cantiere di lavoro promosso dal ministero dei lavori pubblici propiziato durante l'economato di don Battista Picinotti.

I lavori si iniziano nel 1974 il 7 novembre e termineranno il 27 aprile 1977 quando il Prevosto di Lovere benedisse solennemente i lavori ben eseguiti. Sempre durante il Parrocchiato di don Gottardo Pellegrinelli si pose mano al rifacimento della Canonica (che io credo essere l'antico castello medioevale!). Fu un lavoro lungo ed impegnativo che richiese 442 giorni di lavoro.

Ben presto però il parroco Don Gottardo venne trasferito alla Beata di Artogne e la parrocchia venne affidata alla cura del Parroco di Branico che assommava in sé il titolo di Parroco di Ceratello e di Branico. Restavano le due parrocchie distinte, ma sotto la guida di un unico titolare.

Fu un periodo di paziente e tenace lavoro. La personalità delicata e serena di don Mario Bertoli, ha consentito di godere di un periodo di fecondo lavoro spirituale e di impegno soprattutto del laicato di Ceratello.

Volontariato e impegno di tanti hanno caratterizzato questo momento della vita pastorale della nostra parrocchia. Molti interventi di conservazione e arricchimento del patrimonio hanno consentito di ridare voce all'antico organo della Parrocchiale che ora accompagna le funzioni con voce melodiosa.

Il grande impegno profuso da don Mario per i ragazzi e i giovani, darà il suo frutto nelle famiglie del domani.

Dopo la decennale presenza di don Mario, una fugace presenza di don Guido Menolfi, ha preparato il terreno al fecondo apostolato dell'attuale parroco: don Piero Zanardini, a cui dedico, con amicizia di condiscepolo, il presente meschino "riassunto di storia ceratellese", augurandogli di poter avere, dal suo lavoro, quelle benedizioni che il Buon Pastore non fa mancare a chi ha posto, come lui, mano sollecita all'aratro "*in nomine Domini.*"

[NOTA: Un capitoletto sulle vocazioni religiose (suore, sacerdoti e religiosi laici),reperibili attraverso i secoli potrebbe descrivere i frutti della devozione dei ceratellesi]